

LA CRISI STRISCIANTE
VIALE MAZZINI

In serata Padoa-Schioppa e Gentiloni fanno sapere che «prendono atto del voto» ma confermano la fiducia al presidente

In commissione assenti «volontari» due verdi e altri parlamentari della maggioranza tentati dal votare l'emendamento incrinato

Vigilanza «dimezzata» sfiducia Petruccioli

Con la destra votano Idv, Udeur e Rnp. Escono dall'aula il resto dell'Unione e **Franca Rame**

■ di **Natalia Lombardo** / Roma

LA GOMITATA La commissione di Vigilanza ha votato una sfiducia al presidente Rai, Petruccioli, grazie all'inedito asse Udeur -Idv

sulla mozione di un radicale. Per Berlusconi è la prova tecnica di spallata, fatta con la diserzione di tre partiti della maggioranza.

Un voto tutto politico che non ha valore giuridico, in quanto secondo la legge Gasparri la Vigilanza ha potere di nomina del presidente Rai (indicato dall'azionista, il Tesoro) ma non di revoca. Un fatto che ricorda lo stesso Petruccioli in una conferenza stampa convocata d'urgenza per chiarire: «Non mi dimetto, resto finché l'azionista non indicherà un nuovo presidente». E in serata, anziché un nuovo nome, arriva la scontata e rinnovata fiducia dal Ministero dell'Economia e delle Comunicazioni, Padoa Schioppa e Gentiloni in un comunicato congiunto: «Pur nel doveroso rispetto della risoluzione politica votata in Vigilanza, danno atto della correttezza istituzionale delle posizioni assunte dal presidente Rai, Claudio Petruccioli». In mattinata Gentiloni l'aveva ricordato: «Uno dei bu-

chi della legge Gasparri è che non ci sono meccanismi di sfiducia per i vertici Rai», anche per questo «va cambiata». Rinviata da un paio di settimane, la mina era comunque inescitata in Vigilanza. Ieri la Cdl si è presentata a ranghi compatte, FI, An, Lega e Udc, proponendo un trabocchetto perfetto per dare la «gomitata» ai vertici Rai e a Prodi, soprattutto. Il testo passa a maggioranza, essendo usciti dall'aula i commissari dell'Ulivo, Verdi, Pdc e Prc. 20 voti: 17 della Cdl e tre svirgolature del centrosinistra: Antonio Satta dell'Udeur, Egidio Pedrini dell'Italia dei Valori (è uscita e non ha votato **Franca Rame**) e Marco Beltrandi, radicale della Rosa nel Pugno. La Cdl ha teso un trabocchetto: il forzista Giorgio Lainati ha presentato un emendamento ad hoc sulla risoluzione di Beltrandi (firmata anche da Bordon nella versione: a casa tutto il Cda): chiedere solo le dimissioni del presidente Rai e non di tutto il Cda (salvando quindi i quattro consiglieri della Cdl). La trappola di Fi scatta, con la penna vengono cancel-

late nel testo Beltrandi le parole sulle dimissioni «dei membri del Cda Rai», sostituite con «che il presidente del Cda della Rai rassegni...». Soppresso anche il punto per una corsia preferenziale (un decreto) per cambiare i criteri di nomina dei vertici Rai. Quando Berlusconi ordina, la Cdl torna compatta, approfittando sui malumori di mastelliani e dipietristi che, per sfogarsi contro «lo strapotere del Pd» alla Rai dopo la nomina di Fabiani, non esitano a sotterrare l'ascia di guerra... Ma anche il dimiano Scalera e i due dei Verdi, ieri convinti a non venire, avrebbero votato la mozione Beltrandi per mandare a casa il Cda. Assente anche Paolo Brutti, Sd, che qualche ducbbio l'ha già espresso al Senato, e due di Rifondazione (ma per altri impegni). Dopo il voto il presidente Landolfi, di An, è trionfante insieme a Ronchi, Lainati, l'Udc De Laurentis. «Il voto è legittimo», esulta Landolfi, «il numero legale c'era». Il dl Lusetti aveva chiesto se c'era il numero legale (21 su 40) ma quando ha visto arrivare Buttiglione a serra-

re la fila Cdl è uscito. Già fuori i commissari dell'Ulivo, del Prc, Pdc e Verdi e **Franca Rame** (l'Unione non avrebbe avuto la maggioranza perché mancavano in cique). Per Fabrizio Morri, capogruppo dell'Ulivo in Vigilanza, «È fallita anche questo tentativo di spallata al governo e al vertice Rai. Questo voto è inefficace nonostante le manovre di collaborazione attiva da alcuni nel centrosinistra. Il Cda vada avanti nel riformare la Rai». Il centrodestra reclama la testa di Petruccioli, anche se Bonaiuti gli rinnova «la stima» ma avverte Prodi: «è un voto politico», Landolfi attacca come «oltre la decenza» la nota informale di Palazzo Chigi che non vede «conseguenze» del voto secondo «la legge vigente». Il forzista Romani è diretto: «Prodi si rassegni: il voto di oggi ha una forte valenza politica», la «maggioranza è a pezzi e il tempo del governo è scaduto». Replica il responsabile informazione ds Cuillo: «Basta con le buffonate: se la Cdl vuole cambiare il Cda approvi la proposta della maggioranza sulla riforma della governance Rai».



Una immagine di archivio di Claudio Petruccioli Foto Ansa